

CHI SONO

Lady Ubuntu sono Francesco Lonetti, Davide Guerci e Flavio Porrati, tutti intorno ai 35 anni e tutti più o meno di Alessandria.

IL NOME DEL GRUPPO

La parola Ubuntu, che nel 2004 ha dato il nome a un sistema operativo gratuito, appartiene alla lingua bantu e in italiano può essere così tradotta:

“Umanità” (nel senso di qualità umana), “Umanità verso gli altri” o addirittura “Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti”.

Al termine fa riferimento anche un'etica o ideologia dell'Africa sub sahariana chiamata proprio Ubuntu che, come racconta Wikipedia, “si focalizza sulla lealtà e sulle relazioni reciproche delle persone e si basa sulla compassione”.

Lady Ubuntu sta quindi per “Lady Umanità”, “Lady Umanità verso gli altri” o al limite per “Lady Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti”.

“Noi, ovviamente”, spiegano i Lady Ubuntu, “utilizziamo questo nome in senso ironico. Ci piace parecchio la terza versione della traduzione italiana, solo magari la modificheremmo volentieri in Lady Io sono ciò che sono per merito *o per colpa* di ciò che siamo tutti.

Il richiamo al sistema operativo open source, poi, si adatta bene alla band”.

IL TITOLO DELL'ALBUM

Spiega Francesco:

“Il titolo *Piuttosto che incontrarvi farei bungee jumping* riassume bene quello che c'è dentro il disco. In realtà questa frase credo che sia proprio il cuore del disco...È andata, infatti, esattamente così: un giorno mentre guidavo ho iniziato a balbettare e ripetere “prima di incontrare chiunque faccio stretching/piuttosto che incontrarti farei bungee jumping”. E ho subito pensato: voglio fare un disco la cui prima canzone abbia questo ritornello, e che si intitolasse Piuttosto che incontrarvi ecc.”.

“Con questa frase e con i testi che ho scritto per i Lady Ubuntu credo di aver cercato di esprimere sentimenti di paura, di fastidio, di repulsione, di rabbia – e in genere: tutti i sentimenti negativi che si possono immaginare – nei confronti del prossimo e del mondo esterno. E di aver provato a rappresentare, attraverso questi, un'ampia gamma di sentimenti negativi che un individuo X può verosimilmente provare nei confronti del mondo che lo circonda, nel presente e nel luogo in cui viviamo”.

I TEMI DEL DISCO

Si passa dal pubblico al privato e dal cosmico al piccolissimo. Dalla più intima riflessione alla dichiarazione planetaria.

...In maniera piuttosto convulsa:

“Questo *prossimo*, questo mondo esterno che suscita paura-fastidio-repulsione-rabbia” – dice Francesco – “assume nel disco tantissime forme...Diciamo che nel disco inveisco contro la cosiddetta società della comunicazione e dell'immagine e contro l'idea della comunicazione a tutti i costi. Contro il bombardamento informativo (le immagini e le notizie che corrono sulla rete senza costruito e perdendo di senso) e contro i social network e i modi di relazionarsi che si portano dietro. Ma anche contro la ex che si vede che è nata nell'anno di Chernobyl, e contro le malelingue che sembrano sagome grigiastre imbullonate. E poi contro

uno Zio che dice Voi giovani siete rincoglioniti perché possono licenziarvi, e contro il caos del mondo di fronte al quale non si può che tremare. E poi ancora contro gli amici musicisti che suonano solo in cuffia e contro i cantanti famosi e “patinati” come il terrificante Sting. E poi ancora contro il Popolo di Sinistra che ha lasciato le strade e le piazze ai vigili urbani e che ti lascia lì nel circolo Arci, a mangiare da solo e a combattere con i gadget dei sordi...”.

Tra i pezzi che la band preferisce ci sono *Non posso che tremare (di fronte all'ira funesta dello Zio)*, *Coraggio*, *Nei primi anni '90* e soprattutto: *È la maledetta solitudine*:

“*Non posso che tremare* si potrebbe definire come il resoconto trasognato di uno scontro generazionale. *Coraggio* ha un testo che recita semplicemente “coraggio” e si conclude con una smitragliata. Dentro a *Nei primi anni '90* ci sono i ricordi e i non ricordi di un'adolescenza nei '90 appunto...*È la maledetta solitudine*, di cui è stato fatto anche il video, è però il brano del disco che ci piace di più in assoluto. È una specie di sfogo, ma anche una specie di riflessione, parla del fatto che il mondo esterno è indispensabile all'individuo e proprio per questo è pericoloso, del sentirsi spersonalizzato di fronte agli altri, dell'uso strumentale che si può fare delle persone...”.

Francesco tiene a sottolineare la vena “violenta” ma anche ironica dei testi:

“Credo di essere stato molto diretto e anche violento nello scegliere gli argomenti da trattare nel disco, e anche nel modo in cui li ho trattati. Penso di aver usato però anche una buona dose di ironia, che può delle volte diventare umorismo vero e proprio, magari far ridere proprio...E che in genere produce un'atmosfera decisamente surreale, forse perché combinata all'interpretazione “rabbiosa” o comunque accorata”.

PUNK ATTITUDE

Dice Davide:

“Abbiamo utilizzato solo software gratuito e open source...In particolare questo LMMS che non è molto conosciuto (pare sia nato nel 2010, poco prima di quando lo abbiamo scoperto noi), che ha funzionalità molto basilari e che – soprattutto se si ha la balzana idea di usarlo per fare rock – propone pochi suoni, e tra l'altro molto low fi, “brutti”, sgradevoli, quasi fastidiosi, decisamente punk insomma...”.

“La scelta del programma è stata all'inizio casuale, quasi una prova direi...Ma sentendo ora la musica direi che mentre andavamo avanti hanno preso sempre più piede certe idee di spregio della tecnica, di rifiuto di ciò che è magnificente e costoso e di autolimitazione delle possibilità che credo siano proprie del punk, del DIY e del low fi...”.

Nel nostro caso, come dire: Ok, il mondo è pieno di dischi spesso brutti fatti con attrezzature fantascientifiche e composti di tantissimi suoni sfavillanti: Noi che si fa? Con il nostro programmino gratuito facciamo un disco con pochi suoni brutti. Chissà che così non venga meglio, chissà che non venga più deciso e centrato”.

E conclude:

“Direi che c'è molta ironia anche nel nostro approccio alla musica...A partire dal fatto che abbiamo fatto un disco che più o meno si può definire rock senza suonare una sola nota, tutto con suoni midi oppure strumenti fittizi generati nel programmino dal la di una chitarra acustica. (Il primo pezzo, a dire la verità, per la parte musicale è addirittura un loop già presente nel programma, solo un po' tagliato e ricucito.)

Cerchiamo, insomma, di giocare parecchio con il finto e il vero; di confonderli e di farli cozzare”.